

ARACNE

SI FEST 2017
di Marcello Tosi



MARIO CRESCI SI FEST 2017

Nel novero dei maggiori innovatori e sperimentatori italiani, attento indagatore delle potenzialità del linguaggio fotografico messo a contatto con le più aggiornate metodologie della ricerca artistica temporanea, Mario Cresci ritorna ad esporre al SI FEST a Savignano sul Rubicone, presentando l'originale esplorazione compiuta con "In viaggio con Lauro Messori 1960-2016".

La mostra, realizzata con Mario Beltrambini (courtesy Archivio Eni / Pomezia) è ospitata dal cinquecentesco Monte di pietà (corso Vendemini 53).

Cresci, in che maniera quella di Lauro Messori è stata un autentica scoperta?

«Visionando l'Archivio Eni a Pomezia nel 2016, ho scoperto due contenitori ad anelli con centinaia di provini fotografici realizzati in Iran dal geologo Agip Lauro Messori, tra il 1958 e il 1960. Quasi ogni immagine, incollata su cartoncino, era accompagnata da segni, parole e schemi scientifici di riferimento al paesaggio e alle persone che egli incontrava nei suoi spostamenti sul territorio iraniano. Un racconto fotografico che era come una specie di diario

dei mesi passati nel deserto».

Perché l'ha definito "un viaggio nel viaggio"?

«Messori scrive anche una cronistoria delle sue emozioni, racconta ciò che lo aveva incuriosito nelle sue giornate di lavoro. Fotografa i colleghi che nel deserto iraniano prelevano campioni di roccia da analizzare a Roma unendo in questo modo il pensiero scientifico del ricercatore a quello libero della fotografia. Usa la sua scrittura e le sue immagini come una continua costruzione di mappe insieme geologiche e mentali in cui la natura che lo circonda è descritta in una visione non retorica, ma trasparente e diretta tra la lucidità scientifica e la poetica di uno sguardo sensibile e acuto.

Ho usato il suo "oggetto" – i due contenitori con i provini – e l'ho trasformato in una "cosa" ri-creando un secondo archivio, usando la materia dell'oggetto stesso: il cartoncino del supporto con incollati i provini fotografici con i loro tracciati di segni e scritture. Non ho stampato dai suoi negativi ma ho usato lo scanner per poi agire in post-produzione, unendo parti fotografiche vicine o lontane tra loro, mescolando toni di sfumature e sostituendo immagini con altre per nuove sequenze lasciando sempre al loro posto i segni di scrittura, spesso tagliati e resi illeggibili, così come uscivano dalle singole scansioni. Ho costruito una sequenza narrativa e simbolica tra le infinite che si potevano costruire, molto soggettiva in sintonia con la mia ricerca, ricomponendo liberamente le immagini seguendo il flusso della mia fascinazione.

Il mio intervento si è concretizzato quindi in un lungo nastro di immagini che non ha interruzioni, come una metafora filmica, che scorre da una foto all'altra e io sono dentro al viaggio di Messori che ripercorro a distanza di tempo. Mettendo insieme due lavori molto creativi, il mio e il suo».



“Ancora un ribaltamento di tempi – ha scritto Alessandro Castiglioni nel volume che raccoglie questo viaggio con Messori -- che sembra suggerire una serie di questioni care a Cresci e chiaramente presenti in mostra: una temporalità non cronologica, una spazialità non euclidea, una narrazione non lineare. Queste condizioni non possono che portare a una lettura dell’archivio Eni, radicale per libertà e autonomia, non solo capace di scrivere una differente, possibile, storia ma anche di porre domande e problematizzare fatti che, con sicurezza, pensiamo di conoscere”.

Quindi, chiediamo ancora a Cresci, la conoscenza di questo materiale inedito ha spinto a sperimentare un nuovo percorso creativo?

«Il senso di entrare negli archivi è non solo quello di vedere con la fotografia la realtà, ma di porsi davanti a qualcosa che tu avvicina a un oggetto/soggetto, per interpretarlo, per capirlo, per imparare fino a che punto esso rappresenti anche l’apertura possibile ad altri linguaggi. E l’atteggiamento di Messori era emblematico in tal senso, di un contatto, un rapporto diretto con la realtà».

Qual è l’importanza di una approfondita conoscenza del patrimonio rappresentato dagli archivi fotografici?

«In Italia esiste un problema serio per la loro valorizzazione, che consenta di entrare nei loro contenuti in corrispondenza ai bisogni, alle necessità di conoscenza. Un concetto non più museale, ma conforme ad una conoscenza storica riattualizzata attraverso il collegamento a linguaggi come il cinema, la fotografia, ecc. Per questo ho voluto porre il lavoro di Messori, accanto ai lavori molti belli, sguardi liberi, aperti verso il futuro, dei miei studenti dei corsi di Urbino. Come un segno di condivisione con i giovani, quello di poter proficuamente insegnare e operare con le nuove generazioni nel segno della congiunzione di rimando storico e rimando al presente».

IMMAGINI:

©Mario Cresci-In viaggio con Lauro Messori.jpg

©Mario Cresci-In viaggio con Lauro Messori copia